"Gazzetta delle art", Roma, a. IV, n. 17, 5 – 11 maggio 1947

Biblioteca
nazionale
centrale
di Roma

GALLERIE E MOSTRE D'ARTE

PANORAMA SETTIMANALE

A ROMA

BURATTI ALLA "FINESTRA"

Armando Buratti è un giovane che, come Vespignani rivelatosi recentemente, batte vie nuove. Egli adopera una tecnica che, se non è completamente sua, è abbastanza assimilata ed ha un suo particolare accento. Dipinge sopra una base di bianco densissimo su cui gioca con toni puri e squillanti e ciò gli permette di dare ai suoi paesaggi una luminosità di pieno meriggio che ricorda ora la Sicilia sud orientale ora addirittura la spiaggia salmastra di Bengasi. Questa formula è interessante ma se applicata, come lui fa, indifferentemente a Parigi e a Roma rischia di finire nel manierismo e nell'artificioso, spezzando ogni contatto con la natura che non bisogna mai perdere di vista.

Armando Buratti ha acquistato un gusto raffinato e dimostra nella personale alla "Finestra" di avere un carattere e uno stile. Ha un disegno prezioso, di una finezza di arabesco che gli permette di raggiungere, quando è in vena, quello che vuole, rendere un paesaggio e una finestra con tocchi essenziali e definitivi. Se rimarrà in questo mondo di chiarezza e di semplicità, egli assurgerà verso un'arte che conterrà forse un messaggio nuovo.

FILIPPA ALLA "CONCHIGLIA"

Corrado Filippa è alla scoperta di una tecnica nuova: la raschiatura. Egli spalma sulla tela due strati di colore — quelli che lui crede fondamentali per un determinato soggetto — e poscia li raschia riportandoli fuori secondo le necessità suggerite da quanto vuole rendere. Si tratta, come si vede, di un lavoro meccanico che spesse volte riesce a dare effetti assai belli come il monotipo e il guazzo. Ci sono nella mostra alla "Conchiglia" quattro o cinque pezzi che hanno la fluidità della pittura e rivelano un vero temperamento di artista.

PEIKOV ALLA "MARGHERITA"

Lo scultore bulgaro Assan Peikov si presenta alla "Margherita" con tre pezze di appoggio: Bruno Barilli, Giuseppe Ungaretti, Alberto Savinio, che pigliano a pretesto la sua arte per ricamarci su dei ghirigori letterari. Anche Peikov ha qualche cosa di letterario ma si tratta di una patina sotto la cui superficie c'è la solidità dell'anatomia umana e le sue statue poggiano i piedi sulla terra; nascono dalla terra con la forza e la prepotenza degli alberi. Le sue creature vengono da lontano, sono passate attraverso la folla dei musei e sono tornate alla vita e al sole con una robustezza che sfida il tempo e le mode. I ritratti di Barilli, di Giorgio De Chirico, di Savinio, sono la storia di un personaggio, hanno animo e sangue e nel rispetto alla verità rispettano i canoni inderogabili della bellezza classica. Bella è la "donna col fiore in mano" esposta nella vetrina.

FRANCHINA ALLO "ZODIACO"

Nel museo archeologico di Malta c'è una piccola Venere ch'è la gioia degli archeologhi: si tratta di una pietra informe in cui un'ignoto artista preistorico tentò darci l'immagine di una deità. I pezzi esposti da Franchina alla Galleria dello Zodiaco sembrano appartenere a quell'epoca ma, naturalmente, senza il fascino che centinaia di secoli hanno accumulato nelle pietre vetuste. Un cubismo mal digerito lo ha portato verso la barbarie che non ha alcuna giustificazione nè umana nè storica.

G. ETNA

FRANCO FERRAI ALLA "SAN MARCO"

Il pittore sardo Franco Ferrai espone alla galleria San Marco quaranta dipinti, tra paesaggi e composizioni, ispirati quasi tutti dalla sua terra natia. Egli è un giovane dotato indubbiamente di un rilevante sentimento poetico: vede la sua Sardegna con certo stupore fanciullesco, per cui le figure ed i paesi assumono spesso un tono quasi fiabesco. Non importa ch'egli non sia riuscito ancora ad approfondire il colore, in cui si avvertono magari acerbezze non lievi. La pittura di Ferrai, drammatica, passionale, è sostenuta, ripetiamo, dal suo vivo sentimento poetico.

Tra i suoi paesaggi ve ne sono alcuni notevoli, che meritano di essere considerati.

Siamo sicuri che il giovane artista riuscirà per l'avvenire a rendere più concreto e sicuro il suo mondo. Oggi intanto egli ci dà una testimonianza abbastanza chiara delle sue nobili fatiche.

A BRESCIA

OSCAR DI PRATA ALLA "BOTTEGA D'ARTE"

Oscar Di Prata, dopo il ritorno dalla prigionia, si presenta per la seconda volta al giudizio del pubblico in una Personale organizzata alla Bottega d'Arte di Via Paganora offrendo la visione riassuntiva delle ultime creazioni con riferimento al lavoro degli anni precedenti; e per questo, sotto un certo senso, la mostra si potrebbe definire anche retrospettiva.

Anche lui giunge alla deformazione nelle più recenti esperienze, ma con passaggio graduale, non trascurando di amalgamare il coro delle linee con il canto della tinta: da esse lo sguardo non fugge via inorridito rimpiangendo composizioni meno concettose e cerebrali e più semplici e comprensive; anzi, vi indugia compiaciuto in ammirazione davanti allo sforzo dell'artista inteso a rendere l'idea al di fuori delle convenzioni e dell'accademismo. Tutto questo nelle "composizioni" e nelle "nature morte" che occupano l'ultima parte della sala. Colpisce il quadro con il cavallo, ed è appunto in esso, dopo che vi è stato eliminato quasi ogni contorno anche il più semplice, che spicca con particolare risalto l'abilità e capacità del Di Prata nell'attuare l'assunto senza sconvenienze e teatralità, rimanendo nei limiti del buon gusto e del lecito: spicca la macchia di nero della bestia ritratta in una posizione fra l'irreale e il fiabesco a richiamare i viaggi dell'ippogrifo dell'Ariosto nei chiari cieli fantastici. Delicatezza di tocco ed eleganza di tesi, lontane però sempre dalla faciloneria o peggio dalla pacchianata: indizio di lavoro serio e preparazione accurata.

L'artista non è pervenuto a questo realismo per incapacità o mancanza di preparazione, bensì per inevitabile evoluzione dopo che il verismo e l'impressionismo li aveva sfruttati fino all'ultimo e non gli offrivano più nulla di nuovo.

Per chi, legato al passato, preferisce ammirare il pittore in questi due indirizzi, non ha che da fermarsi alle prime opere, e si troverà nel suo ambiente anche se i concetti interpretativi sono del tutto moderni.

Per concludere si può affermare che la pittura fresca e viva di Oscar Di Prata rivela una fantasia inquieta, un intimo tormento unito a una contrastante aspirazione verso un sereno perfezionamento non sformato. Ne deriva un linguaggio pittorico aderente all'uomo, anche se alogico e strano rispetto al mondo esterno: tutto, stile forma colore sono intesi a esprimere uno stato d'animo esasperante e esasperato — anche là ove sembra riposato — e voglioso di creare.

ADOLFO NALIN

A LUCCA

EZIO RICCI ALLA GALLERIA D'ARTE

Dopo Valentino Ghiglia, espone alla Galleria d'Arte Vangelisti di Via Vittorio Veneto il pittore lucchese Ezio Ricci.

Una "personale" assai ricca e varia con lavori recentissimi; una buona rassegna delle concrete manifestazioni del talento dell'artista nel ritratto, nella natura morta e nel paesaggio.

Il Ricci, scaltrito dall'esperienza, sapendo che nelle arti figurative solo l'aderenza alla verità delle cose può durare, rifiuta di cimentarsi in campi astratti e di sporcare il pennello con assurdi colori. Anche quando anima il quadro di tinte più vivaci, si capisce che non è per gioco di mestiere, ma per schietto sentimento d'artista. La sua essenziale preoccupazione è appunto quella d'interpretare il soggetto con sincerità ed equilibrio.

I quadri del Ricci sono apprezzati dai frequentatori della Galleria.

M. M.

A GORIZIA

MOSTRA D'ARTE DELLA MONTAGNA

Grande affluenza di pubblico a Palazzo Attems dove, è stata inaugurata la Mostra d'Arte della Montagna, comprendente 96 opere di pittura, 25 di bianco-nero, 114 fotografie. Vi hanno concorso pittori e disegnatori di buona fama e di serie intenzioni; ma, per quanto rigida ed intelligente possa essere stata la selezione operata dalla Giuria, innanzi a talune opere vivissime sono le discussioni.

In generale, possiamo affermare che la Mostra è da considerarsi riuscita e che (se se ne eccettua una sola che stona terribilmente fra l'altre e per concezione e per tecnica) tutte le opere accettate sono di buona fattura artistica.

Riteniamo, anzitutto, notevole, per la singolare espressione di purezza coloristica, il "Paesaggio" di Zigaina, a ragione segnalato alla Giuria; buono il "Tramonto" di Mocchiutti ed altrettanto le "Dolomiti" di Giordini. A Dino Predonzani è stato aggiudicato il 1° premio per il suo "Altopiano Carsico" che innegabilmente, se non è un punto d'arrivo, costituisce un buon passo in avanti e degno di successo. Tonci Fantoni ha concorso con tre acquerelli dei quali "Strada nel bosco" ha suscitato consenso indiscusso.

Fuori concorso, due quadri di T. Crali, indubbiamente i migliori di tutte le sale.

Dei bianco-neri sono da segnalare: "Ramponi" di R. Wolf, "Partigiano in montagna" di L. Rocchi, "Ritmo di toro e monti" di Perizi, e un trittico dello xilografo Marangoni.

Tutte interessanti le fotografie.

V. S.

A MILANO

ALLA GALLERIA GERI: MILANO, CORSO VENEZIA, 8.

Da lunedì 28 aprile in poi: Opere di pittura antica e dell'ottocento - Oggetti decorativi e da collezione - Arredi d'Arte e d'uso - Argenterie artistiche - Tappeti persiani e d'Asia Minore.

ALLA SALETTA DELL'ORSO: BIELLA, VIA ITALIA, 22.

Continua con vivo successo la Mostra delle ceramiche e delle pitture di Pippo Pozzi.

A FERMO

MOSTRA DI SCENOGRAFIA DI ELMO CAPPANNARI

A cura del locale Circolo di Cultura e presentata da Cesare G. Marchesini, si è avuta una importante mostra dell'artista ostimate Elmo Cappannari, dedicata unicamente alla scenografia. Il giovane espositore ha voluto sottoporre al giudizio del pubblico la sua produzione teatrale, già in parte nota poichè egli ha più volte collaborato al successo di diverse compagnie drammatiche della regione. Egli ha esposto sessanta bozzetti a tempera, molti disegni e schizzi preparatori, vari figurini teatrali, nonchè dei modelli montati. Spirito fantastico, sorretto da una buona cultura tecnica ed estetica, il Cappannari tende alla sintesi, anche quando, come nei bozzetti dell'Aida, innesta la sua linfa inventiva nella più classica tradizione ottocentesca. Abbeveratosi alle più estrose correnti contemporanee il nostro dimostra qualità eccezionali cimentandosi in svariati temi, come l'esecuzione di progetti riguardanti il tenebroso Guarany, la ciarliera Bottega del caffè, la tragica Turandot od a sarcastiche realizzazioni di pura fantasia, che ben si adattano a fastose riviste teatrali. Anche i figurini sono ben intonati alle esigenze del palcoscenico e si amalgamano in maniera sorprendente all'assieme teatrale.

A NAPOLI

UNA MOSTRA DI BOZZETTI DEL 600 E 700 NAPOLETANO

La Soprintendenza alle Gallerie della Campania, continuando nella serie delle Mostre periodiche del Museo S. Martino, ha allestito una interessantissima Mostra di bozzetti napoletani del sei e settecento.

La Esposizione che documenta, attraverso un considerevolissimo numero di opere, la ricchezza del patrimonio artistico partenopeo, è stata inaugurata lunedì 28 aprile u. s. alla presenza del prof. Bianchi Bandinelli, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti.

CORRADO FILIPPA — "Inverno"

Due importanti concorsi indetti dall'Accademia di San Luca

La benemerita Insigne Accademia di San Luca bandisce nell'anno in corso due importanti concorsi dotati di cospicui premi, e precisamente:

IL PREMIO "ALBACINI" DI SCULTURA . . .

al quale potranno partecipare gli artisti di età non superiore ai trenta anni e che abbiano la cittadinanza italiana.

I concorrenti, dovranno presentare alla Segreteria dell'Accademia in Piazza dell'Accademia di S. Luca non più tardi delle ore 12 del giorno 31 maggio 1947 domanda in carta semplice corredata dei seguenti documenti:

a) certificato di nascita, dal quale risulti che il concorrente non ha superato gli anni 30 all'apertura del concorso. I limiti di età sono elevati secondo le disposizioni delle vigenti leggi in favore di combattenti, deportati, ecc.;

b) certificato di cittadinanza italiana in data non anteriore a tre mesi dal predetto giorno 31 maggio.

Nella domanda dovrà essere indicato il domicilio del concorrente. Secondo le tavole di fondazione saranno preferiti cittadini romani, nati da genitori romani. Il giorno 4 giugno 1947 verrà affisso nella sede accademica l'elenco dei concorrenti ammessi.

Gli ammessi dovranno presentare non più tardi delle ore 12 del giorno 11 ottobre 1947 una testa modellata in terracotta (di grandezza al vero).

La classe di scultura, esaminati i lavori, chiamerà i concorrenti giudicati migliori ad eseguire una prova estemporanea.

Saranno assegnati in ordine di merito i seguenti premi al lordo delle ritenute di legge. 1° premio L. 30.000; 2° premio L. 15.000.

Il risultato del concorso verrà reso noto con avviso affisso nei locali dell'Accademia. Le opere eseguite potranno essere esposte al pubblico dopo il giudizio tranne quelle che siano ritenute deficienti per contenuto e per espressione. Le opere, alle quali è assegnato il premio, rimangono di proprietà dell'Accademia, la quale si riserva la facoltà di tenerle esposte nella Sede e di riprodurle nell'Annuario.

. . . E IL PREMIO "ACCADEMIA DI SAN LUCA" PER UN DISEGNO

Potranno partecipare al secondo concorso gli artisti italiani di età non superiore ai trentacinque anni.

I concorrenti, dovranno presentare alla Segreteria dell'Accademia, in Piazza dell'Accademia di San Luca 77, non più tardi delle ore 12 del giorno 11 ottobre 1947, una cartella contenente un qualsiasi numero di disegni di figure, composizioni, animali, paesaggi a scelta del concorrente. dovranno anche far pervenire, nello stesso termine, domanda di ammissione redatta in carta semplice con la indicazione del domicilio del concorrente corredata dal certificato di cittadinanza italiana in data non anteriore a tre mesi dal predetto giorno 11 ottobre 1947 e dal certificato di nascita, dal quale risulti che il concorrente non abbia superato gli anni 35 all'apertura del concorso. I limiti di età sono elevati secondo le disposizioni delle vigenti leggi in favore di combattenti, deportati, ecc.

La classe di pittura esaminati i lavori, chiamerà i concorrenti giudicati migliori ad eseguire una prova estemporanea.

Saranno assegnati in ordine di merito i seguenti premi al lordo delle ritenute di legge: 1° premio L. 20.000; 2° premio L. 10.000.

Il risultato del concorso verrà reso noto con avviso affisso nei locali dell'Accademia.

Le opere eseguite potranno essere esposte al pubblico dopo il giudizio, tranne quelle che siano ritenute deficienti per contenuto e per espressione. Due disegni — a scelta dell'Accademia — per i quali è assegnato il premio rimangono di proprietà dell'Accademia stessa la quale si riserva la facoltà di tenerli esposti nella Sede e di riprodurli nell'Annuario.

* * *

I bandi completi dei due concorsi possono essere ritirati presso la Segreteria dell'Accademia in Roma, Piazza dell'Accademia di San Luca 77.

CORRIERE D'ARTE TORINESE

LA MOSTRA DI MAESTRI DELL'800 NELLA GALLERIA F.LLI FOGLIATO

Per poter descrivere convenientemente tutte le opere esposte nelle sale della Galleria d'Arte F.lli Fogliato, senza far torto a nessuno dei grandi Maestri scomparsi, occorrerebbe non la semplice e limitata cronaca di un giornale, ma la compilazione di un complesso volume.

I Maestri piemontesi scomparsi sono così rappresentati: Lorenzo Delleani, il beniamino e il preferito dei collezionisti piemontesi, è presente con circa venti dipinti. I più rappresentativi sono: "Notturno", "Le lavandaie", "Seminatrice", "Merenda in campagna". Di Antonio Fontanesi poche opere che non possono certamente essere annoverate fra i capolavori che il grande artista ha creato. Fra i dipinti di Alberto Pasini, senza voler disprezzare gli altri, quello di maggiore effetto è: "La sosta". Di delicatissima e pregevole fattura "La piccola vela" di Vittorio Avondo. Molto ammirato uno dei due piccoli paesaggi di Leonardo Bistolfi. Con "Oche ammaestrate" e con "Giullare" è presentato G. B. Quadrone. Se pur graziosi, i due lavori non danno l'idea esatta della grande arte di questo artista. "Sbadataccio" e "Giorno di quaresima" di Pier Celestino Gilardi, "L'atelier del burattinaio" di Celestino Turletti sono dipinti commentati favorevolmente dai visitatori. Figurano degnamente nella mostra, con belle opere, gli ultimi Maestri scomparsi: Vittorio Cavalleri, Carlo Follini, Marco Calderini, Giovanni De Petria, Carlo Gaudina, Carlo Pittara, Carlo Gaidano, Giovanni Giani. Solo due i piemontesi viventi: Felice Carena e Alessandro Lupo. Il primo si fa notare con "Maternità", il secondo con "Anime solitarie".

"Mulattieri dell'Appennino" dell'emiliano Stefano Bruzzi è un'opera che riscuote l'unanime consenso per la valentia con cui è stata elaborata.

Fra gli artisti dell'Italia centro-meridionale, notate principalmente le opere di: G. De Nittis "Alle corse di Longchamp", Ettore Tito "Campo S. Elena", Antonio Mancini con la potente "Ciociara", F. P. Michetti: "Tacquaiola", Casciaro Giuseppe: "la chiesa di S. Michele", Salvatore Petruolo: "Amalfi" ed infine Gaetano Esposito: "Marina". L'opera di quest'ultimo è veramente suggestiva e poetica: il Vesuvio, i riflessi argentei della luna sul mare, la barca col pescatore solitario, ci fanno sognare un po' ad occhi aperti. Il caldo atmosferico soffocante, che sembra sprigionarsi dalla tela "Afa" di Pietro Fragiacomo, supera quasi la realtà, Guglielmo Ciardi "Nubi in laguna" e Emma Ciardi "Passeggiata di bambole" rappresentano, col Fragiacomo, la scuola Veneta.

E per ultimo ecco un lombardo: Tranquillo Cremona. Il soave e delicato viso dell'attrice "Emma Ivon" fu trattato da questo poderoso artista con magistrale potenza pittorica. Quest'opera emerge su tutte le altre ed è da considerarsi come una fra le più belle della Mostra.

La Galleria F.lli Fogliato ha fatto stampare un elegante catalogo con la riproduzione di moltissime opere e con commento del critico d'arte comm. Marziano Bernardi.

GIUSEPPE PATERNI

ASSAN PEIKOV — "La donna col fiore in mano"

PROBLEMI DELLA CULTURA E DELL'ARTE MERIDIONALE

Lettera aperta a Corrado Alvaro direttore del "Risorgimento,,

Lo spirito vivo, pronto a cogliere dai fatti della vita il significato essenziale, che caratterizza tutta la sua opera di scrittore, Le ha fatto subito comprendere, ("Risorgimento" del 13 aprile) che "le cose viste da Napoli" assumono un aspetto diverso, come più limpido e chiaro.

E' però doloroso constatare che Ella non si sia accorto che questa diversità nel modo di vedere esiste non solo nel campo della politica, ma, e forse maggiormente, nel campo delle lettere e delle arti: mi lasci dire chiaramente a Lei, uomo chiaro e leale, che la terza pagina del Suo giornale appare una mortificazione della cultura e dell'arte meridionali.

Eppure è chiaro che, nel darle l'indirizzo attuale, Ella deve aver notato l'esistenza di un problema artistico culturale del Mezzogiorno (parallelo a tutti gli altri problemi meridionali) del quale, però, non si è reso esatto conto.

Nel Mezzogiorno non è mai esistita, perchè non può esistere, cultura ed arte che non siano ispirate dalla natura e dalla vita, e, come in politica si ha odio per gli eccessi, così in arte si ha odio delle contorsioni ed esasperazioni formali.

Il Mezzogiorno sa che il suo istinto lo tiene lontano dal processo formativo più strombazzato nell'arte attuale, ma è geloso di questo suo naturale atteggiamento.

Il Mezzogiorno considera il presente periodo artistico della stessa specie di quelli altre volte verificatisi nella storia delle arti figurative, nei quali l'umanità si è allontanata dalla natura e dalla vita; come nel tardo cinquecento, quando gli artisti si diedero a calcare le orme dei classici (ed ebbe ragione Caravaggio), e poi nel settecento, quando si diedero a descrivere e dipingere immaginari paesi arcaici con pastorali zuccherose (ed ebbe ragione il casalingo Chardin) e poi ancora ai primi dell'ottocento, quando si diedero a copiare modelli greci (ed ebbero ragione, con Bonington, quanti avevano continuato ad ispirarsi al paesaggio dal vero). Come il Mezzogiorno non è surrealista, così ieri non fu veramente arcadico o neoclassico: ma quando il mondo tornò ad ispirarsi alla natura senza violentarla, per il Mezzogiorno fu una apoteosi, come nel 600, come nell'800.

Per un meridionale è impossibile tradire questa fedeltà alla natura, che affonda nell'arte della Magna Grecia e che, nientedimeno, contribuì a scardinare i canoni idealistici dell'arte greca; è vano quindi chiedergli oggi un indirizzo contrario alla sua stessa natura di uomo del Mezzogiorno. Ne consegue che soltanto nel cercare che l'indirizzo artistico del Mezzogiorno sia tenuto presente quale uno degli aspetti caratteristici dell'arte di oltre un terzo della penisola sia possibile risolvere il problema dell'attuale isolamento. E questo può essere compito del giornale che si avvale della sua autorità di direttore.

Ma se ciò riguarda l'esterno, c'è un compito che riguarda l'interno: è necessario che i meridionali abbiano una coscienza più chiara di loro stessi e della nobiltà d'origine di questo loro innato equilibrio, che li rende savi in mezzo ai pazzi, pacati e chiari tra le altrui contorsioni: bisogna che essi non considerino come loro storia solo l'800, fattosi da glorioso meschino, pur conservando in retaggio un utile insegnamento di "vedere".

E' necessario per essi un continuo richiamo a Vico, ai Pompeiani, ad Antonello, a Micco Spadaro, a Gigante.

A Napoli non mancano uomini che sappiano parlare con modernità di criterio di questa tradizione: l'affiancare ad essi scrittori di tutta Italia, come Ella attualmente fa, richiamerebbe l'attenzione nazionale su studi che "veramente" interessano il Mezzogiorno.

Mi permetta dirLe, illustre Alvaro, che invece ora il Suo giornale non ha, dal punto di vista culturale, una fisionomia meridionale (nobile, alta, intendo io non quella gretta e provinciale che ho sempre combattuto): esso potrebbe essere il giornale di una qualsiasi città italiana o di un qualsiasi paesello privo di un suo caratteristico modo di essere e di vedere.

A Napoli vasti problemi attendono l'interessamento della stampa; l'istituzione di una mostra periodica che faccia conoscere al Mezzogiorno l'arte attuale internazionale (perchè non si riprende la Biennale?); l'istituzione di una galleria d'arte Moderna che unifichi e salvi il patrimonio artistico locale; l'assegnazione di un palazzo per esposizioni; la possibilità di intesa di quanti oggi in Italia e nel mondo amano una chiarezza d'espressione artistica che non violenti per partito preso la natura; un riesame di tutta la storia dell'arte italiana, storia che da Vasari a Cecchi è sempre stata fatta senza la collaborazione del Mezzogiorno, e quindi, come ha ignorato che la macchia pittorica ottocentesca nasce da Gigante, così ha trascurato che il Rinascimento nasce con Nicola d'Apulia e riceve un grande apporto da Antonello, proprio per il carattere meridionale, greco-italico di questi artisti.

L'attuale più illuminata critica d'arte "vista da Napoli" appare contraddittoria quando, mentre esalta, per es., in Fattori il carattere toscano ed addirittura etrusco della sua opera, contemporaneamente dà il via a pitture senza patria e senza tradizione: — qui da Napoli si vede chiaro che ad es. l'opera più duratura di Carrà è quella in cui egli appare con maggiore evidenza un lombardo. —

E' necessario che tutta la pittura contemporanea sia rivista, per lo meno da Napoli, con criteri meridionali senza darci l'umiliazione di ripeterci, come a degli stupidi cafoni, frasi fatte, vuote di significato, che leggiamo da tempo su giornali e gazzette di tutta Italia.

L'esaltazione, ad esempio, che il suo nuovo critico fa sul "Risorgimento" del 10 aprile "delle sintesi di piani" e delle "immaginazioni avide di liriche astrattezze" (1) in opere incomprensibili a noi meridionali, che abbiamo un istintivo senso della chiarezza espressiva ed un geloso desiderio di conservazione del gusto di dipingere (perchè saremmo allora pittori?), provoca nel lettore locale un senso di ribellione o di riso, mentre non interessa il lettore del Nord, che ha già letto simili cose a proposito del premio Torino.

E quell'invito a "puntualizzare la propria posizione dinanzi alla storia delle arti figurative degli ultimi anni", suona a Napoli come una oscena bestemmia. Ma se l'arte consiste proprio nel guardare dentro di sè, per cercare di esprimere un modo personale di vedere il mondo, ci si invita, invece, a puntualizzarsi di fronte all'esterno. Se Chardin si fosse "puntualizzato" alla sua epoca non avrebbe prodotto opere che, a distanza di due secoli, appaiono le più vive e vitali della pittura francese. E Tomà? a Cezanne?

Ella vede, illustre Alvaro, che siamo su di un terreno che urta profondamente gli interessi spirituali del Mezzogiorno, interessi che sono palesemente trascurati quando non si sente il dovere di parlare di una retrospettiva di Crisconio che, con tutte le sue pecche, è un pittore da tener ben presente, per indicarci invece gli autori che hanno ispirato uno per uno quadri che non interessano nessuno (il "Risorgimento" 17 aprile).

Sarebbe molto strano che, mentre oggi si sente così viva in Italia la necessità di risolvere il problema meridionale, Napoli subisse l'affronto di stampare con mezzi e maestranze proprie un giornale per combattere interessi culturali ed artistici del Mezzogiorno.

E ciò per opera di uno scrittore come Lei, in cui limpida e chiara si esprime la voce della Sua terra e del Suo carattere aperto e profondo.

Napoli, 22 aprile 1947

FRANCO GIROSI

VITA ARTISTICA FIORENTINA

GIOVANNI MARCH ALLA "FIRENZE"

Questa mostra vuol essere ed è rassegna d'un'attività professionale attraverso più di 60 opere in serie quasi cronologica. Essa testimonia, infatti, degli inizi e dell'evoluzione d'un'arte irrequieta, sotto un certo punto di vista bizzarra, di un uomo pieno di vitalità e di sentimento, più disposto a beffarsi che a dare importanza alla letteratura artistica in genere e alle dissertazioni degli esteti zanti. L'evoluzione, dunque, dell'arte del March ha seguito i tempi senza seguire la moda.

Dalle prime opere (1916-1926) di sapore postmacchiaiolo, in cui si riscontrano rozzezze e ricerche affannose senza decisivi risultamenti all'infuori di alcuni soggetti resi naturalisticamente, l'artista è passato ad un suo farraginoso impressionismo che a Parigi fu dalla critica giudicato sincero, per poi liberarsene ed arrivare a darci in alcuni nudi e figure (compreso l'autoritratto) l'espressione d'una personalità tendente al superamento d'ogni impaccio di tratto e di colore. E' per ciò che il March è riuscito, talora, a smaterializzare il soggetto penetrandone l'essenza con i mezzi più semplici e sintetici, il che vale dire aderenza nella esecuzione all'ideazione dell'opera d'arte. Chi volesse persuadersene non ha che da posare successivamente lo sguardo con intelletto d'amore ai dipinti: "Nudo di schiena", "Riposo", ed all'evanescente "Figura allo specchio".

ARTE SACRA AL "CHIOSTRO NOVO"

La modesta esposizione delle opere dei sette artisti che vi hanno preso parte non è priva di interesse, ove si tenga conto del decadimento dell'arte sacra ai nostri giorni.

Fra le sculture sono particolarmente notevoli una "Santa Caterina" di Antonio Berti, "L'ultima cena" di Pellegrino Banella e "La Madonna della rana" di Alfonso Buonincegni.

Non senza grazia appaiono i freschi di Renzo Crivelli; alquanto fiacche le composizioni di Ermanno Toschi e assai innocenti i quadretti del Serri. Molto più piacevole sarebbe riuscito il dipinto di Pietro Annigoni: "San Francesco che predica agli uccelli", se la grazia del paesaggio e dei volatili non fosse turbata dalla faccia patiboiare del frate che accompagna il Santo e dalla stessa figura di questo che non è soffusa di alcuna aura serafica.

MICHELE CASCELLA ALLA "MICHELANGELO"

Nella breve nota che precede il catalogo di questa mostra il pittore ci dice: "Può essere che l'opera mia sia ritenuta spaesata, diversa, e sia fraintesa". Se, infatti, vediamo un abruzzese nelle tele in cui l'artista non sente sotto l'influsso diretto del "natio loco"; se vediamo più varia che diversa la sua pittura; ci rendiamo conto del fine che si è proposto: procedere per esperienze verso una meta che egli, in coscienza, ci palesa lontana, quando, con modestia afferma che un giorno si accorgerà di sentirsi come una volta: "appena all'inizio". E dall'inizio ad oggi Michele Cascella ha conservato inequivocabile il suo carattere di uomo e di pittore di Abruzzo, nonostante le distrazioni impostegli dalle sue esperienze. E ciò è un bene perchè, a parte la poesia che promana dal "Vecchio che ha trovato un nido", nel quale rivivono figure e tipi del Palizzi, l'artista realizza in "Selvaggi di Capri", con forza e ripugnanza per ciò che non è gentile, il carnaio umano che affolla le spiagge.

Su questa via continuando, le sue esperienze non potranno che sfociare in una sempre più fina interpretazione abruzzese di ciò che l'artista vede e traduce in disegno e colore.

"GALLERIA PO.,
Piazza Buenos Aires, N. 7
Telef. 86.38.92
Acquista, accetta in vendita buone pitture 800.
OCCASIONI - FACILITAZIONI

Ditta A. PACIOSI
ROMA
COLORI - VERNICI - BELLE ARTI
Piazza S. Carlo al Corso, 438-439 - Tel. 61-189